

STORIA DI UN MULO E UN ALPINO

Matteo Gallenca (Fogizzo - To)

5° Classificato

Menzione della Giuria per il rapporto tra mulo e alpino

E' era una volta una guerra e da due settimane la compagnia degli alpini era attestata su un avamposto del monte Grappa. Vittorio, "Toio" per i commilitoni, era parte di questa compagnia e con lui c'era il fedele mulo "Fuet" (scudiscio) per il modo che aveva di roteare la coda. Il nomignolo lo aveva dato Cesco, l'alpino che lo aveva avuto in consegna prima di lui e che ora riposava in pace avendo avuto gloriosa fine in un eroico combattimento.

Vittorio veniva da una borgata di montagna della valle di Susa, era un alpino come lo era stato suo padre; e se finita la guerra si fosse sposato con Virginia, la sua ragazza, e avesse avuto un maschio sarebbe stato alpino pure lui. Ora, da otto mesi era nella zona del Grappa. Su e giù per le montagne a perdere e riprendere avamposti e cime; con la pioggia, o con il sole.

Era una vita dura, combattere in quota, non potersi muovere per la neve alta, ogni giorno trovarsi in situazioni difficili sapendo che gli unici a muoversi in libertà erano i proiettili di mortaio, di obice o le pallottole dei cechini.

Se si partiva alla conquista di una montagna, si era sotto il fuoco dei fucili e delle mitragliatrici; se si conquistava un avamposto si era sotto il tiro dei mortai. Se gli ordini erano di conquistare cima 12 perché era importante, si andava a conquistare cima 12; se poi gli ordini erano di lasciare cima 12 per conquistare cima 13 strategicamente più importante, si andava a conquistare cima 13.

Il dovere sopra ogni cosa.

A volte Toio confidandosi con Fuet, gli diceva che era una vita di merda, però sul dovere non si doveva discutere e ogni bravo alpino ogni ordine lo esegue sempre.



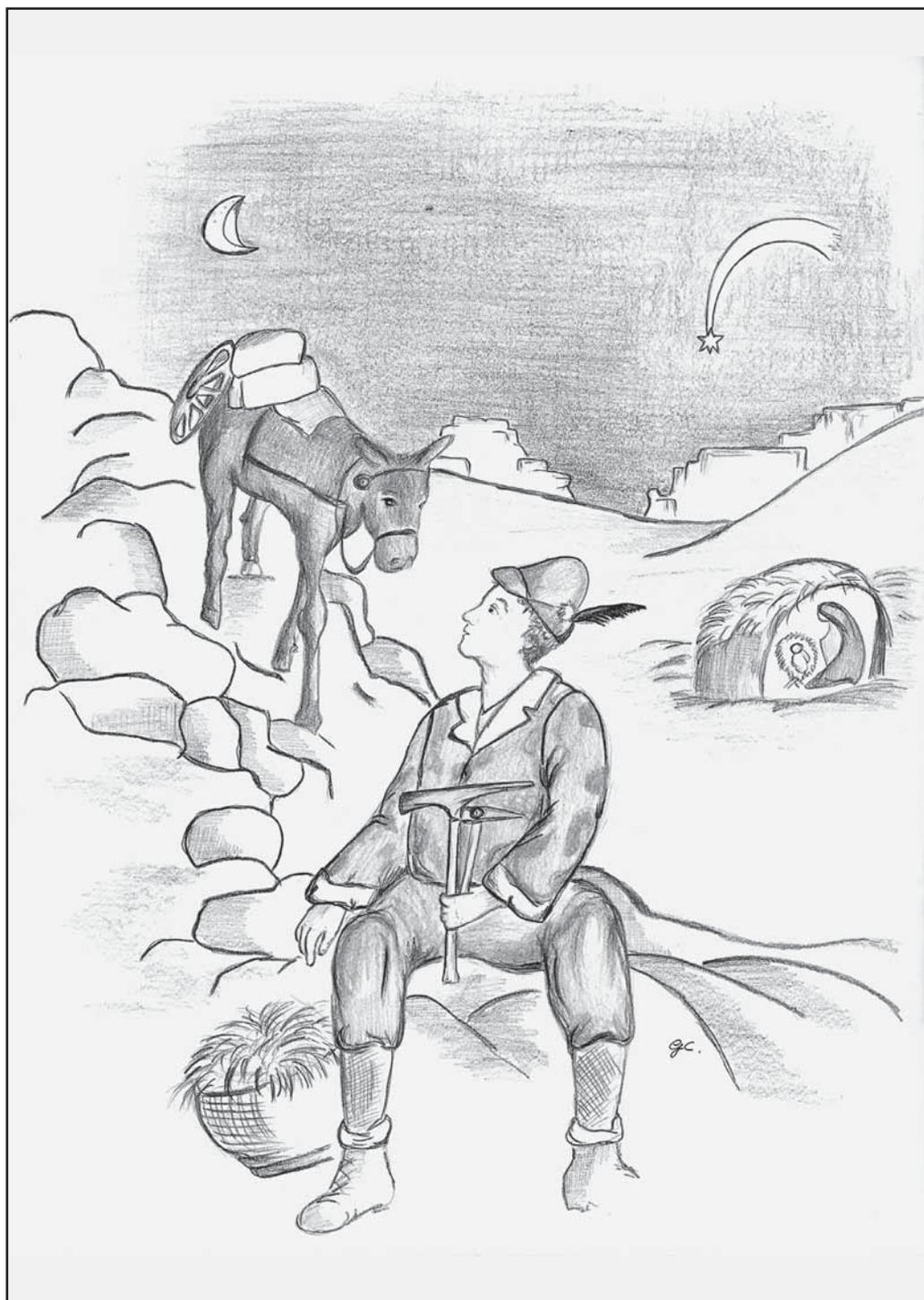
Con Fuet si era consolidato un buon rapporto; Toio sapeva come prenderlo, come incitarlo a camminare quando sembrava che non ne volesse più sapere di proseguire o quando l'animale era terrorizzato perché intorno fischiavano i proiettili. Toio si ricordava come soltanto tre mesi prima, durante uno spostamento dal settore 87 al settore 91 dopo ore di cammino carichi di munizioni sotto una tormenta, Toio, che era al limite dello sfinimento, si salvò soltanto perché si aggrappò tenacemente alla coda del mulo che continuò a tirare e con l'istinto di chi sa che è allo stremo delle forze ma sa che non deve mollare, riuscì a salvarsi. Quella volta un quarto della compagnia non arrivò al nuovo settore, ma perì nella neve e per ironia della sorte non fu combattendo come dovrebbe essere per ogni alpino, ma così, per la semplice ragione che i comandi avevano deciso lo spostamento di alcune compagnie. Il giorno dopo Fuet ebbe doppia razione.

Trascorsero due mesi di relativa calma quando una mattina di primavera, il nemico decise di riprendere l'offensiva, di conquistare l'avamposto difeso dalla compagnia b e nel bombardamento che la precedette un obice centrò in pieno Toio e Fuet e anche loro entrarono nella storia e iscritti di diritto nell'albo d'onore degli alpini eroi. Fu così che entrambi si trovarono incolonnati per presentarsi davanti a San Pietro. Quando fu il loro turno, il santo scorse la lista che riguardava Toio e i suoi peccati e visto che di grossi non ne aveva lo destinò in purgatorio. La destinazione del mulo sarebbe stata invece il settore dei verdi pascoli. Alle rimostranze di Toio che avrebbe voluto stare insieme al suo mulo, visto che erano morti insieme, San Pietro gli spiegò come funzionava lassù.

Cinque erano i settori: l'inferno era l'ultimo ed era riservato ai dannati! C'era il settore degli animali immondi e cattivi (in quel luogo si trovava ad esempio il serpente che aveva tentato Eva); c'era il purgatorio, poi il settore dei verdi pascoli dove finivano gli animali mansueti o che erano stati utili come Fuet e infine il paradiso riservato ai buoni e alle anime pure.

Vittorio pensò che era una giusta divisione, ma il fatto di doversi separare da Fuet che era stato suo compagno in vita e in morte proprio non gli andava giù.





Storia di un mulo e di un alpino

Ma! così era stato deciso e così fu. Nel purgatorio Toio era un'anima in pena, in quella babele di penitenti lui stava sempre ai margini. Gira che ti rigira era sempre accanto alla porta dove il flusso delle anime che entravano non finiva mai. Sembrava soltanto un'immensa conca e la paragonava ad un campo di concentramento.

Vittorio era stufo di sentire lamenti, preghiere, litanie e rosari; tanto il tempo da restare lì era stato stabilito. Avere nostalgia di Fuet, sapere dov'era e come stava lo spinsero a vedere cosa c'era oltre.

Aveva notato che la porta serviva solo per entrare, chi aveva raggiunto il termine stabilito da trascorrere in purgatorio veniva prelevato da due angeli con le ali bianche e portato in paradiso. Però, l'occhio attento di Toio aveva intravisto una traccia che saliva verso le nuvole poco lontano dalla porta, decise di seguirla. Era come andare in montagna e così vagò per un lungo periodo tra le nuvole; su e giù, salire e ancora salire poi lunghi soffici pianori da scivolarci dentro e poi creste fino a quando si trovò su un immane strapiombo.

Oltre era il vuoto, sotto non c'era nulla. Non sapeva cosa fare, non gli restava altro che tornare indietro. Poi una strana idea gli passò per la testa e si ricordò di una storia riguardante la sua valle che narrava della bella Alda, che inseguita da chi la voleva sua, si gettò giù dal monte Pirchiriano dove c'è la famosa abbazia di San Michele e fu salvata dagli angeli. Non andò oltre nel ricordare che, per superbia, la bella Alda, credendosi onnipotente, si buttò giù una seconda volta e che ci rimase secca. Detto fatto si lasciò scivolare in quel manto etereo.

Cosa accadde non lo seppe mai, ma si ritrovò sotto una pianta di ciliegie, un grande ciliegio con i frutti maturi. Intorno, colline con alberi carichi di frutta e ovunque animali che pascolavano tranquilli e sereni. Tra i rami volavano uccelli dai colori bellissimi e il loro canto era musica. Toio pensò di essere giunto nel luogo dei verdi pascoli e decise di cercare il suo mulo. Da persona pratica pensò che un mulo non lo avrebbero mandato in pianura ma in montagna e si mise a vagare alla sua ricerca. Traversò pianure, colline, incontrò molti animali ma, se è vero che non aveva ancora trovato Fuet, era anche vero che non aveva



ancora visto: stambecchi, aquile, cervi e questo lo rincuorava. Finalmente vide una foresta, incontrò caprioli, cervi, muli e si mise a chiamare: Fuet... Fuet... ma mentre continuava a chiamare due angeli con le ali nere scesero dal cielo, lo sollevarono e lo portarono da San Pietro. Non c'era solo lui, altri santi erano ad attenderlo e stavano discutendo. Quando fu davanti a loro si fece un gran silenzio; San Pietro si fece avanti e gli chiese perché era andato nel settore dei verdi pascoli. Toio disse che era andato alla ricerca del suo mulo non perché voleva violare le regole, ma, siccome era affezionato a Fuet e il purgatorio non gli piaceva tanto, era andato a cercarlo.

I santi si misero a discutere sulla pena da dargli per aver violato le regole ed essere uscito dal purgatorio. Toio allora chiese a San Pietro se poteva ancora parlare e avuto il permesso disse: "Tutti a volte possono fare degli sbagli; però... – e guardandoli continuò – Pietro aveva rinnegato tre volte Gesù, San Tommaso non l'aveva voluto riconoscere, San Paolo il buon Dio aveva dovuto farlo cadere da cavallo per fargli capire cosa doveva fare".

Ci fu un lungo consulto tra i santi, poi fu rispedito in purgatorio con l'aggiunta di qualche annetto in più da scontare. Tutto regolare? Ogni cosa messa al suo giusto posto? Così sembrerebbe, però...

Col tempo... si venne a sapere di una strana storia che circolava e riguardava un mulo che era in paradiso, in compagnia di un asino e un bue e che ad ogni ricorrenza del Natale, tra i pastori c'era un alpino, certo "Toio", trasferito dal Purgatorio ad accudire le bestie e sistemare il fieno nella greppia.

